

il sole 24 ore - 21/12/1997

Bonaparte sempre in mostra

Visita alle rassegne napoleoniche nella villa di Passariano, a Brescia e a Verona

di Fernando Mazzocca

La ricorrenza del bicentenario della prima Campagna d'Italia, affatto trascurata da Milano, la città che più di tutte le altre è stata teatro di quegli eventi, si è tradotta, nelle mostre organizzate alla villa Manin di Passariano, a Brescia e a Verona, in un avvincente itinerario nella storia e nell'arte. Ognuno di questi luoghi ha vissuto in maniera diversa il passaggio dell'uomo fatale. A Campoformido, nella villa di Passariano, Napoleone ha firmato l'omonimo trattato, cui è dedicata appunto la rassegna, decisivo per le sorti dell'Italia e soprattutto di Venezia. Fu decretata infatti la fine della sua millenaria Repubblica, mentre calcoli di opportunità politica e diplomatica stabilirono anche l'opportunità di una sua cessione all'Austria. Delle tre la rassegna è quella su Napoleone e Campoformido a rivestire un carattere più spiccatamente documentario e storico. Rispetto ai materiali artistici privilegiati a Brescia e Verona, qui sono infatti i documenti a tenere la scena. Dall'Archivio di Stato di Vienna e dagli Archivi di Francia sono giunte, in eccezionale concessione, le pagine ingiallite dal tempo, vergate da una calligrafia nitidissima, suggellate dal rosso delle ceralacche, dei cosiddetti preliminari di pace firmati nel castello di Eckenvald, presso Loeben, tra la Repubblica Francese, il nuovissimo stato rappresentato dall'uomo nuovo Napoleone, e un antichissimo Impero, quello asburgico, nelle mani di Francesco II. Il trattato, i cui articoli segreti precisavano in maniera più dettagliata le varie strategie, sanciva il nuovo assetto europeo scaturito dallo scontro armato di questi due mondi diversi. Altrettanto impressionanti ci appaiono i fogli relativi agli accordi di Campoformido, firmati nella villa dell'ultimo doge Manin. Anche in questo caso accanto allo strumento principale ritroviamo una serie di articoli segreti, dove in effetti veniva deciso il destino dell'Europa, e, come abbiamo visto, l'umiliazione di Venezia, sancita anche dal trasferimento a Parigi degli emblemi della sua identità e della sua gloriosa storia di potenza marinara: il leone bronzeo issato sulla colonna della piazzetta di fronte al mare e i quattro cavalli di San Marco. Insieme ai documenti la mostra di Passariano appare caratterizzata dalla presenza di una serie di armi e di strumenti militari utilizzati in quegli anni. Nelle due mostre di Verona e Brescia, città che videro una presenza determinante delle armate francesi e in cui attecchirono più che altrove gli ideali libertari della Rivoluzione francese, è affidato soprattutto alle opere d'arte il compito di riflettere le vicende storiche, dettagliatamente ricostruite nei saggi di catalogo. Negli ambienti del museo di Castelvechio, riadattati con un allusivo decoro neoclassico per l'occasione, sono dapprima ricostruiti il mondo intellettuale e i circoli culturali veronesi, che, attraversati dagli ideali dell'Illuminismo, erano in un certo senso preparati all'incontro con la nuova realtà. Questa affascinante rievocazione è stata affidata alla pittura locale, dove una serie di ritrattisti, tra i quali una risposta sensazionale, come quella di Saverio Dalla Rosa, riesce a rendere molto bene quel clima particolare, in eleganti ritratti di gruppo dove non è più la celebrazione del censo a determinare le immagini, bensì la rappresentazione dei rapporti interpersonali, delle affinità intellettuali, inscenati con uno straordinario sentimento della commedia umana. Da questi interni eleganti e protetti, dove si svolgono squisite riunioni musicali o sedute di lettura, dai ritratti degli aristocratici orgogliosi tra i loro libri lo scenario poi si sposta negli spazi dilatati, offuscati dalla polvere e fragorosi per il suono delle armi, che furono lo scenario di battaglie rimaste esemplari, proprio per la genialità del giovane generale corso Bonaparte, nella storia della strategia militare. Grazie a un piemontese Giuseppe Pietro Bagetti, che fu anche topografo al seguito dell'Armata francese, e ai suoi imitatori, ma anche ai pittori soldati francesi, come il barone Bacler d'Albe o Carle Vernet, rappresentati con opere significative, si può seguire la decisiva trasformazione di un genere quello della pittura di battaglie. Se prima si trattava di una rappresentazione di carattere celebrativo e decorativo molto convenzionale, ora sono le esigenze della documentazione e la realtà dei fatti a irrompere, trasfigurate sul piano di un'epica commovente, sullo sfondo di paesaggi resi con uno straordinario senso dei valori atmosferici, quasi che la natura sia diventata partecipe della storia. In fondo queste radicali trasformazioni sembrano determinare non solo il mutamento dei generi tradizionali, ma anche la nascita di generi nuovi, come l'allegoria politica, che celebri e spieghi gli ideali rivoluzionari. Mentre la ritrattistica si piega all'esigenza della mitizzazione di Bonaparte e dei suoi generali, in immagini che creano la leggenda. C'è una trama unica, fatta di scelte intelligenti, a Verona di Paola Marini e a Brescia di Carlo Zani, che sembra unire le due rassegne. Nella città lombarda la scelta della sede, i due palazzi neoclassici contigui Bonoris e Tosio, appare più appropriata ad accogliere le suggestioni di un'iconografia nuova, anche in questo caso affidata ad una strepitosa pittura militare, alle immagini allegoriche, alla medagliistica, di grande raffinatezza in quegli anni, e al ritratto. Quello bresciano è del resto un caso molto particolare, di un'aristocrazia che è passata con entusiasmo e piuttosto unanime dalla parte francese, nella convinzione del valore delle idee di libertà ed eguaglianza che venivano trasmesse. Da allora un carattere del tutto particolare a questa mostra ritrovare accanto alle immagini di Bonaparte, come lo straordinario ritratto eseguitogli da Gros sul ponte di Arcole, nella versione giunta dal sacrario napoleonico di Arenenberg (dimora di Ortensia de Beauharnais), quelle degli aristocratici bresciani, come i membri della più importante famiglia di quegli anni, i Tosio, rappresentati dai protagonisti della pittura neoclassica italiana, come il milanese Andrea Appiani e il bresciano Giambattista Gigola. Sono in realtà le grandi miniature su pergamena o su avorio di quest'ultimo, come i ritratti di Ippolito Fenaroli e del generale Teodoro Lechi, con l'orecchino al lobo e il moretto a fianco, a rappresentare delle iconografie assolutamente eccezionali e fuori regola, con le quali l'artista riusciva a interpretare davvero un mutamento epocale. Un'età inclassificabile, la cui grandezza è stata posta significativamente sotto la presenza tutelare dei suoi due massimi protagonisti Napoleone e Canova. I loro due busti colossali troneggiano sulla soglia della mostra, portandosi dietro l'eterno interrogativo, su cui allora Pietro Giordani non ebbe dubbi, di chi fra i due fu veramente il più grande.

"1797. Napoleone e Campoformido. Armi, diplomazia e società in una regione d'Europa". Passariano, villa Manin, sino all'11 gennaio (Catalogo Electa).

"1797. Bonaparte a Verona". Verona, Museo di Castelvechio, sino all'11 gennaio (Catalogo Marsilio).

"Napoleone Bonaparte. Brescia e la Repubblica Cisalpina 1797-1799". Brescia, Palazzo Bonoris e Palazzo Tosio, sino al 25 gennaio (Catalogo Skira).

Copyright © Il Sole 24 Ore © 1997